

# LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · GIUGNO 2010



**E... state  
in famiglia!**

## ALL'INTERNO



### COOPERAZIONE

SOS Cile: Progetto  
"Gocce di  
Speranza"



### HOGAR

Le nostre foto  
della Festa di  
primavera

Rivista trimestrale LA CASA - giugno 2010 - n. 2 - anno XII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato  
recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

## LA CASA

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare  
e di informazione dei servizi per la  
famiglia dell'Istituto La Casa

## DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

## HANNO COLLABORATO:

Caterina Amariti, Bianca Bettini,  
Ilaria Borsani, Famiglia Caimi,  
Alice Calori, Elisabetta Casali,  
Lucia Panzieri, Stefano Sala,  
Luisa Solero, Famiglia Stucchi,  
Carla Taschera, Teresa Zuretti

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14  
20135 Milano  
Tel. +39 02 55 18 92 02 ·  
Fax +39 02 54 65 168  
E-mail: rivista@istitutolacasa.it  
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del  
28/10/1998  
Sped. in abb. post. art. 2 comma  
20/C legge 662/96

## STAMPA:

Sady Francinetti · Milano  
Tel. +39 02 64 57 329

# Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Accogliere Cristo <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
La genitorialità adottiva <i>Ilaria Borsani</i>	5
La verità difficile <i>Luisa Solero</i>	8
Essere coppia e poi famiglia <i>Bianca Bettini</i>	12
Todos juntos! <i>Famiglia Stucchi</i>	14
Genitori per 21 minuti <i>Stefano Sala</i>	15
Bimbi, benvenuti in Italia!	16
Da Firenze Scandicci <i>Caterina Amariti</i>	17
Agata <i>Lucia Panzieri</i>	19
Nonna Carla <i>Carla Taschera</i>	22
Incontro con il Vescovo di Concepción <i>Carla Taschera</i>	23
SOS Cile: Progetto "Gocce di Speranza"	24
Festa di primavera Hogar Onlus	26
Nuovi progetti Hogar Onlus	27
Progetti Hogar Onlus 2010	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

# Editoriale

C'è aria di vacanza. Le scuole chiudono. Rimangono ancora gli studenti che affrontano la maturità, ma presto sarà vacanza anche per loro. I genitori, impegnati nel lavoro, sanno di dover affrontare equilibri non facili per organizzare il tempo libero dei loro figli. Un tempo carico di proposte e di iniziative, dai gruppi estivi ai campi di lavoro, organizzati dalle aggregazioni giovanili e dal mondo ecclesiale. Non un "parcheggio" di figli ma un'esperienza significativa, per altro contro-tendenza, che coinvolge famiglie ed educatori secondo principi condivisi e metodologie di lavoro attivo e di socializzazione. Un'esperienza in cui le differenze si riconoscono, si valorizzano e ci si apre a nuovi stili di vita più solidali. Anche per gli adulti verrà, ed è necessario, un tempo di vacanza nel quale i ritmi frenetici di lavoro e le preoccupazioni per la ricaduta di un'economia mondiale in crisi lascino spazio a un riposo che liberi il cuore e la mente, rinnovi le energie, ridoni il gusto dei gesti semplici e dei rapporti veri. Eppure i genitori sanno che non

possono andare in vacanza. Se mai, questo è il tempo di parlare di più con i figli, di cercare di conoscere i loro desideri e i bisogni più profondi, quelli che determinano i comportamenti oppositivi e spesso irritanti che presentano. È tempo di saper "perdere tempo" con loro, per entrare nel loro mondo, accompagnarli nel cammino dando fiducia, per orientare le loro risorse, abituati come siamo a fare "tante cose" per loro. Accompagnare i figli nella crescita, individuare e condividere stili di vita diversi da quelli che la società consumistica ci ha abituato ad assumere, superare la cultura dell'individualismo che ha dominato il nostro tempo non è impresa facile. Richiede convinzione e coraggio, e soprattutto amore e una presenza costante che li preceda per strade forse poco battute, eppure efficaci, aperte alla vita. Richiede inoltre di saper condividere con altre famiglie, con gli educatori, con gli insegnanti il proprio progetto educativo. È quanto cerchiamo di fare anche noi all'Istituto La Casa sviluppando



disponibilità e creatività attraverso le nostre iniziative, perché le diverse competenze ed esperienze producano benessere relazionale e crescita felici. Poiché la solidarietà è un valore che non conosce confini, sollecitati da alcune famiglie adottive vi abbiamo raggiunto mesi fa con un SOS CILE. Lo ripetiamo ancora. Dopo il terribile terremoto del febbraio scorso che ha sconvolto città e paesi dell'8° Regione cilena, ci siamo resi disponibili a collaborare a un'iniziativa rivolta ai bambini e alle loro famiglie nella zona più a rischio di Concepción. "Gotita de esperanza" è la "casa" dei bambini di cui sosteneremo il costo di ricostruzione perché possano continuare le iniziative educative e formative. Una "goccia" di solidarietà nostra (metà della somma necessaria è già stata raccolta) restituisce speranza alle famiglie colpite e, insieme, ci sentiamo "famiglia" anche al di là dell'oceano. *Buone vacanze a tutti!*

*Alice Calori*

## SEMPRE IN CONTATTO!

**Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente.** Compila questo coupon e spediscilo via mail a [info@istitutolacasa.it](mailto:info@istitutolacasa.it) o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) \_\_\_\_\_

nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Titolo di studio \_\_\_\_\_

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news  per Posta  via E-mail  in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

### Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

# Accogliere Cristo

DON PAOLO

Secondo Giovanni Battista, che riprende una esortazione del profeta Isaia, è necessaria una conversione del nostro cuore, dirottato dalla via della salvezza; e la conversione consiste nel tornare indietro dalle nostre deviazioni e cercare di preparare più diretta e piana che ci è possibile la via del Signore. Egli è potente e potrebbe dominarci con la sua forza, se volesse; ma Egli viene incontro agli uomini perché li ama, e per questo, perché li ama, ha messo la sua potenza alla mercé della disponibilità di ogni uomo ad accoglierlo. Come raddrizzare dentro di noi la via al Signore e dargli, così, il segno della nostra disponibilità ad accoglierlo? Accogliendo i nostri fratelli, che sono amati da Lui, come siamo amati noi. San Paolo nota che i cristiani di Roma si sono divisi in “deboli” e

“forti”: e sostiene che, se è così, i “forti” devono accogliere i “deboli”, perfino sacrificando l’esercizio della loro libertà di spirito... La risposta d’amore a Dio che viene incontro a noi con amore è, in definitiva, di sintonizzarci con Lui, che, secondo Isaia, “non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisione per sentito dire”. Rispettando ogni uomo, accogliendolo dentro di noi come nostro fratello, collaboriamo all’armonia universale che sarà il risultato finale dell’opera redentrice del Cristo.

Andare incontro al Cristo che viene, preparargli la strada, accoglierlo. Ma dove? Come? Il Cristo è già venuto con la sua nascita sulla terra; il Cristo ritornerà visibilmente a suggellare la fine dei tempi; ma il Cristo nel

mistero della sua Grazia e del suo infinito amore continua a muoversi incessantemente verso di noi. E noi, come gli uomini tutti, avremmo bisogno di vederlo e di sentirlo, se non di toccarlo, perché siamo fatti così: solo ciò che ci colpisce sensibilmente e concretamente rende agevoli i movimenti del nostro cuore. E allora guardiamo i nostri fratelli, raddrizziamo i nostri comportamenti tortuosi nei loro riguardi, cerchiamo di diventare retti e semplici, andiamo incontro a loro e accettiamo che ci vengano incontro; accogliamo. E sarà come se accogliessimo il Cristo. L’ha detto Lui stesso: “qualunque cosa avrete fatta al più piccolo dei vostri fratelli, l’avrete fatta a me: e chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me”. Così san Paolo invitava i cristiani di Roma: “Accoglietevi gli uni e gli altri, come Cristo accolse voi”; e potremmo aggiungere: come voi vorreste accogliere il Cristo.

# La genitorialità adottiva

ADOZIONI

Tra le transizioni che segnano il ciclo di vita della famiglia, quella alla genitorialità è considerata da molti studiosi una transizione chiave, in quanto è durante questa fase che il sistema familiare diventa permanente e definitivo e va incontro a mutamenti che incidono sulle fasi successive. Il passaggio dalla diade coniugale alla triade familiare obbliga infatti a una ridefinizione delle relazioni, dei compiti e dei ruoli propri di tutti i membri del sistema familiare. L’arrivo di un figlio ha perciò una portata intergenerazionale e spinge a una nuova interconnessione tra presente, passato e futuro. Ciascun coniuge porta con sé un proprio bagaglio di significati, rappresentazioni e attribuzioni di ruolo, ereditati dalle proprie famiglie d’origine, rispetto al significato di essere padre o madre, di essere coppia genitoriale e di essere



figlio. Tali rappresentazioni, anche se a volte in maniera latente, influenzano le modalità e le scelte educative quotidiane attuate da ciascun coniuge, originando potenziali differenze negli stili educativi e nelle aspettative sui figli. Per la costruzione del patto genitoriale sarà necessario affrontare e rielaborare tali differenze. La chiave della riuscita di questo processo passa quindi attraverso la rinnovata accoglienza dell’altro e la legittimazione reciproca. Ciò non significa negare la possibile dimensione conflittuale, ma

saper gestire le differenze in modo tale da permettere ai figli l’accesso a entrambi i genitori. L’assunzione del ruolo genitoriale non coincide puntualmente con l’evento della nascita di un bambino. La genitorialità, infatti, è connessa a un lungo processo di elaborazione delle proprie relazioni affettive primarie: l’arrivo di un figlio, suscitando nuove potenti emozioni, può aiutare a visualizzare e a riorganizzare meglio le passate esperienze, ma la nuova condizione può anche rappresentare una



fase di difficoltà proprio per il riattivarsi di sottostanti conflitti non elaborati. La genitorialità non è dunque riconducibile alla pura funzione biologica del dare la vita: essa consiste in primo luogo nel costruire e nel mantenere uno spazio mentale per il figlio, per quel figlio, con i suoi specifici bisogni e le sue particolari risorse, nel redistribuire le energie della coppia e nella capacità di trasmettere in modo creativo l'eredità trasmessa dalle famiglie di origine.

La scelta adottiva, in particolare, avviene al termine di un percorso che normalmente prende le mosse da un profondo e quasi indicibile dolore, per aprire poi a una nuova percezione della vita familiare e delle sue possibilità. Nella maggior parte dei casi, il

percorso muove da una comprovata o inspiegabile sterilità, per giungere a una consapevole paternità/maternità elettiva.

Rispetto alla genitorialità naturale, quella adottiva sembra costruirsi attraverso itinerari opposti. Col figlio biologico le madri vivono un rapporto simbiotico, lo crescono nella carne, nel loro stesso ventre, e a mano a mano che cominciano a riconoscerlo come altro da sé, lo "consegnano" simbolicamente al padre perché possa introdurlo all'avventura della vita: è un percorso che dall'interno spalanca all'esterno.

Nell'adozione, invece, si parte proprio dalla lontananza, dalla diversità, per tornare gradualmente a un'adesione viscerale, profonda. I figli adottivi hanno infatti bisogno di tornare "dentro" a una

madre buona che risponde. Accogliere un bambino adottivo e, in qualche modo, farlo sentire parte di sé, quindi, è necessario e prioritario, ma anche molto difficile poiché inizialmente estraneo. Quando avviene il riconoscimento reciproco - spesso dopo molto tempo - può cominciare una nuova fase del rapporto, la fase di distanziamento, quella in cui si permette al figlio di compiere il processo di separazione/individuazione in cui l'intervento del padre gioca un ruolo determinante. Qualsiasi bambino, comunque, per crescere ha bisogno sia dell'amore fusionale di tipo materno, garanzia di rispecchiamento e appartenenza, sia dell'amore "distanziante" di tipo paterno, garanzia di riconoscimento sociale. È infatti attraverso l'attribuzione del nome, un'azione semantica e non biologica, che si diventa figli e si costruisce una famiglia (Greco e Rosnati, 2006). È inoltre attraverso il legame con le generazioni che si abbatte il senso di estra-

neità (essere altro) che l'incontro con una diversa origine comporta.

C'è sempre un punto di partenza preciso che apre all'idea dell'adozione e il punto d'arrivo è l'incontro col figlio che costituisce un irripetibile punto di intersezione: è un punto d'arrivo, ed è anche un nuovo punto di partenza che attiva nella coppia, e in ciascun genitore, energie inaspettate e inesprese fino a quel momento.

Generalmente i coniugi che si affacciano all'idea dell'adozione avvertono dunque un bisogno, una mancanza: non sono una coppia "come le altre", non hanno bambini cui dedicarsi, manca una discendenza. Il cammino della coppia adottiva riparte dal lavoro necessario a elaborare questa profonda ferita all'immagine di sé. Un primo passo in questa direzione è l'accettazione del fatto che il limite è ineliminabile ma lo stesso limite può essere a volte superato; non scomparirà del tutto, perché è costitutivo

dell'esperienza umana, ma tuttavia può presentarsi un momento in cui esso non è più vissuto come obiezione alla paternità-maternità, per essere invece assunto consapevolmente come la condizione entro cui diventare genitori. In sintesi, il limite non è più un'obiezione, ma una condizione, anche se ciò non implica assenza di dolore.

Questo lavoro di elaborazione è fondamentale, è un passaggio obbligato che se non viene intrapreso pone premesse prognosticamente negative all'evoluzione successiva di tutto il percorso. In tal caso l'adozione può diventare una "scelta di ripiego" mediante la quale colmare vuoti e mancanze intollerabili. Si satura perciò

il bisogno di maternità e paternità, ma è difficile per la coppia essere attenta ai bisogni del bambino. Possiamo allora dire che il percorso adottivo di una coppia nasce dal bisogno, che è sempre all'origine dell'adozione, per trasformarsi in desiderio, che segnala la capacità di accogliere il bisogno del bambino in uno scambio proficuo, che spalanca la persona adulta allo stupore dell'incontro col figlio. Questo incontro approfondisce e porta a compimento l'attesa e il desiderio e, nello stesso tempo, è un incontro destinato a continuare nel tempo in quanto inizio di un rapporto.

*Ilaria Borsani*

**ATTIVITÀ** Servizio per l'adozione autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 - Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad - Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus - Corsi informativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 - Tel. +39 02 55 18 92 02 - 02 55 18 73 10  
adozioni@istitutolacasa.it

**LE AVEVANO PORTATO VIA I FIGLI. DICENDO QUESTO ERA SCOPPIATA A PIANGERE DISPERATA. POI ERA PREVALSA LA RABBIA E AVEVA COMINCIATO A INVEIRE CONTRO TUTTO E TUTTI, CONTRO CHI L'AVEVA INGANNATA E LA GIUSTIZIA.**

Allora mi ero arrabbiata: "Basta! Se vuole che l'aiuti deve raccontarmi i fatti, per bene e senza sconti, non mi interessa cosa hanno fatto i servizi e nemmeno il tribunale, voglio sapere cosa ha fatto Lei e dove sono i Suoi figli..." Si era fermata di colpo. Lei... i Suoi figli... li aveva lasciati all'Istituto, quello che adesso si chiama casa dei bambini o comunità o altro, quello dove una volta lasciavano i bambini nella ruota. Adesso glieli facevano vedere un'ora la settimana, al padre neppure quello. Conoscevo l'istituto. Le avevo detto che sarebbe stata dura. Se voleva riavere i figli doveva smettere di piangere, tirarsi su le maniche e fare quello che non aveva ancora pensato di fare, doveva cambiare Lei, vedere cosa poteva fare Lei non cosa dovevano fare gli altri. E dimostrare

ai servizi, al tribunale, al mondo intero, ma prima di tutto a Se stessa che era in grado di essere una madre. E si sa che una madre per i figli va anche all'inferno. Aveva inghiottito facendosi forza. Più avanti mi avrebbe detto che quello era stato il primo momento della sua vita in cui si era sentita trattare finalmente come una persona, come qualcuno al quale si chiede responsabilità con la fiducia che se la sappia assumere. Aveva cominciato a raccontare dal principio. Si chiamava Crocifissa. Come fa una a chiamarsi Crocifissa, come può una madre chiamare una figlia Crocifissa? Era il nome che le aveva messo suo padre quando era andato all'anagrafe a denunciare la nascita. Era la quarta di sette, tutti la chiamavano Fina, sua sorella più grande si chiamava

Addolorata, non le era andata meglio. Lei e Salvo si erano conosciuti da ragazzi. Avevano fatto la "fuitina" perché si amavano e si volevano sposare. Invece si erano sposati diversi anni dopo, quando erano venuti al nord e bisognava essere sposati per fare la richiesta della casa popolare. La loro primogenita, Nicole, a quel punto aveva già cinque anni. Lei era rimasta incinta prima ancora della fuga con Salvo. L'avevano messa in scena proprio perché lei era rimasta incinta e pensavano che fosse il modo per potersi sposare, ma non c'erano riusciti, perché soldi per il matrimonio nessuno ne aveva, né la famiglia di lei né quella di lui, così erano andati a vivere dalla nonna di Salvo e lì era nata la bambina. Lei aveva compiuto da poco sedici anni. In realtà non era la nonna di Salvo. Lui una famiglia neppure l'aveva, lo avevano dato a balia alla figlia di quella che lui chiamava la nonna, e

che in realtà era nessuno. Dalla nonna però lui era rimasto più che suo fratello di latte che, già prima del militare, era venuto al nord e non era più tornato. Era stato lui a dirgli di venire al nord, sembrava tutto più facile ma non era stato così. Storie di tanti. Qui al nord facevano una vita dura. I soldi non bastavano per l'affitto e le spese, avevano fatto la richiesta dell'alloggio popolare. Per questo si erano sposati, mi aveva detto, ma non solo per questo, lei lo aveva sentito come il vero matrimonio, una sorta di scelta matura. Ed era rimasta subito incinta del secondogenito, Michele. La droga, prima Salvo non la conosceva. A Napoli gira eccome, ma loro vivevano fuori, sul litorale e Salvo andava a lavorare a giornata, bastava qualche soldo a campare nella vecchia casa dove era rimasta solo la nonna. Ma lei, Fina, non era contenta. Si lamentava di quel nulla, si sentiva spenta e non aveva



ancora vent'anni, almeno Salvo usciva a lavorare a giornata... Allora erano venuti al nord. Ma qui di soldi ne occorrono a migliaia, per la casa, per mangiare, per i figli, per tutto. Lei Salvo lo amava, voleva il Salvo che amava, quello di quando erano ragazzi. Ma Salvo si era fatto cupo e scontroso, chiuso in sé stesso, i figli nemmeno li guardava, si buttava sul letto, diceva un giorno o l'altro la faccio finita. Aveva iniziato a spacciare. Aveva cominciato a farsi, perché non ce la faceva più. Quando lei lo aveva capito era stata una doccia fredda. Aveva gridato, aveva pianto, lo aveva supplicato,

lo aveva amato, e poi entrambi avevano litigato, gridato, pianto. Mesi, anni, anni d'inferno... La casa popolare non gliela avevano assegnata, dicevano sempre "forse alla prossima graduatoria". Lei aveva trovato da lavorare in nero, qualche euro all'ora di qua e di là, almeno per pagare l'asilo e la scuola dei bambini perché Salvo i suoi soldi li spendeva per la droga. Diceva che pagava l'affitto e invece non lo faceva, così il padrone di casa aveva chiesto lo sfratto. E poi un giorno erano arrivati i carabinieri a perquisire la casa sotto gli occhi atterriti dei bambini. Salvo era finito in carcere, dopo qualche mese era rientrato a casa agli ar-



resti domiciliari, sarebbe stato meglio che restasse dov'era. Lo avevano ripreso fuori a spacciare, lo avevano riportato dentro. Poi era arrivato l'ufficiale giudiziario a intimare di lasciare la casa.

Allora lei aveva chiesto aiuto ai servizi perché a giorni avrebbero eseguito lo sfratto e non sapeva dove andare. Così aveva accettato di entrare nella casa delle mamme e dei bambini firmando per un inserimento provvisorio per tre mesi, fino a Natale. Non le era parso vero, erano andati con le loro poche cose presso la comunità, avevano una stanza tutta per loro, con il bagno e la cucina in comune con un'altra mamma straniera con il suo bambino. I bambini li portavano gli operatori a scuola, lei era libera di attivarsi per trovare un lavoro e una soluzione, tre mesi di tempo, intanto erano al sicuro. Cosa

sono tre mesi? L'avevano messa fuori la vigilia di Natale, i figli li avevano passati nella casa dei bambini nella sede accanto, lei non li aveva nemmeno visti perché avevano fatto il trasferimento quando erano tornati da scuola e lei era già fuori. Le avevano dato il calendario degli incontri, un'ora la settimana nella stanza delle visite a piano terra.

Ci sono voluti tre anni perché Fina potesse riavere i figli con sé. Il primo passo è stato quello di riuscire a spostare i bambini in una casa-famiglia più adatta, il resto lo ha fatto tutto Fina, lavorando prima di tutto su di sé. Nei tre anni trascorsi Fina ha anche sempre mantenuto il suo lavoro, con la tenacia dei duri, facendo pulizie negli uffici e alzandosi all'alba, quando ancora non era quasi andata a letto. Ha frequentato la scuola serale e si è presa il diploma di terza media, ora lavora come addetta alla mensa

in ospedale.

Dopo oltre un anno Fina ha avuto finalmente l'alloggio popolare e pian piano ha sistemato casa, mettendo assieme i mobili e preparando la sorpresa ai suoi figli, una stanza con il soffitto tempestato di stelle. Ha ottenuto che i bambini trascorressero con lei la domenica e poi il fine settimana. Ma soprattutto si è fatta apprezzare dalla responsabile della comunità, condividendo assieme a lei le scelte educative per i figli, seguendo con umiltà i consigli e dimostrandosi affidabile. Così alla fine il tribunale ha disposto il rientro dei bambini presso la madre in via provvisoria nel corso delle vacanze, e poi definitivamente con l'inizio della scuola. Nicole e Michele fanno ora la terza media e la terza elementare, la mamma li accompagna la mattina in autobus, poi nel pomeriggio loro si fermano per il doposcuola nella casa-famiglia dove hanno mantenuto le

loro relazioni, una sorta di famiglia allargata. Così la loro vita scorre normale.

In questi anni Salvo è entrato e uscito dal carcere. Fina lo andava a trovare, lo supplicava di entrare in comunità, di accettare di farsi aiutare. Ma Salvo non ce l'ha fatta, né per lei, né per i figli, né per sé. È entrato e uscito da due comunità, è stato affidato ai servizi, è rientrato in carcere.

Poi, in una delle uscite, si è presentato a casa "fatto" più che mai, barcollando e attaccandosi al campanello, avanzando minacce e brandendo una bottiglia di vetro infranta come un'arma. Sono intervenuti i carabinieri, gli è stata fatta una diffida a non avvicinarsi alla casa della moglie e dei figli, o a stare nei luoghi da loro frequentati. Allora Fina si è decisa a chiedere la separazione, ha preso le distanze, ha parlato ai figli con le parole che loro potevano comprendere. Papà è e

resta il papà, noi continuiamo a volergli bene lo stesso, perché si può continuare ad amare anche nel buio. Lui ha fatto una scelta che noi non possiamo condividere. Possiamo sperare e possiamo pregare, ma lui deve fare le sue scelte, non possiamo farle noi per lui. Noi dobbiamo fare le nostre e vivere sereni, e cercare di essere felici. Forse, vedendo che siamo felici, un giorno anche lui capirà. Questo è quello che noi possiamo fare, per noi e anche per lui. Anche se è una verità difficile. E così è stato.

Ho incontrato Fina qualche giorno fa. Mi ha raccontato che erano sull'autobus, lei e i figli. Lo hanno visto, era come un barbone, accasciato a terra davanti al centro

commerciale. L'autobus è stato a lungo in coda al semaforo, lei sperava che i figli non lo avessero riconosciuto. Invece hanno detto: "Mamma, è papà..." Allora lei diede cenno di sì, perché si sentiva un nodo alla gola. Michele aveva detto: "Però noi gli vogliamo bene lo stesso...", "Ha fatto lui la sua scelta...", aveva replicato con decisione Nicole. Allora lei aveva detto: "Sì, però noi ne abbiamo fatta un'altra, noi andiamo a scuola e al lavoro, abbiamo una casa e siamo felici... Forse un giorno anche lui capirà." Aveva preso i figli per mano e li aveva sentiti entrambi stringere la sua. Poi si erano avviati a scendere dall'autobus perché erano arrivati.

*Luisa Solero*

**ATTIVITÀ** Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
consultorio@istitutolacasa.it

# Essere Coppia e poi famiglia



## ANELLO D'ORO

**TROVARE L'ANIMA GEMELLA RISPETTANDO I VALORI E I PRINCIPI DELLA PERSONA: È QUESTO LO SCOPO DELL'ANELLO D'ORO, TESTIMONIATO ANCHE DALLE LETTERE CHE SCRIVONO LE PERSONE CHE HANNO PROVATO QUESTO SERVIZIO.**

Questa è una delle tante lettere che, come Anello d'Oro, riceviamo all'Istituto La Casa:

*"Vi saremo sempre grati per averci permesso di conoscerci, perché la nostra storia è stata realmente molto bella, anche se cresciuta tra difficoltà. La cosa che più ci colpisce è che da subito abbiamo scoperto di avere in comune un'esperienza di appartenenza allo stesso movimento ecclesiale, seppur vissuta in tempi e luoghi diversi. Questo fin dal primo appuntamento ci ha fatto scoprire praticamente "parenti"! E dire che il rivolgerci all'Anello d'Oro era stato vissuto con un certo imbarazzo. Invece altro che matrimonio combinato: sembrava*

*che ci conoscessimo da sempre, sia per la naturale sintonia che si è da subito rivelata esserci tra di noi, sia per questa esperienza comune di vita ecclesiale che così tanto ci aveva segnato. Ringraziamo il Signore perché poteva anche non accadere mai questo incontro. Ma invece Lui ha voluto servirsi di voi per farci conoscere l'amore vero, quello che disperavamo di poter incontrare. E abbiamo ricevuto molto di più di quello che desideravamo! Non vi conosciamo personalmente, ma dovevamo pur dirvi quello che avete fatto per noi!"*

Ci fa sempre piacere ricevere lettere come questa, lavoriamo perché questi sogni si possano

realizzare. Siamo i primi a fare il tifo, a credere ancora al valore profondo del matrimonio e della famiglia, a sperare che "quella ragazza", ma potremmo dire anche "quel ragazzo", incontri la sua anima gemella! Ma chi è questa anima gemella? La persona che ha lo stesso desiderio nel cuore, determinata a portare avanti un progetto comune e non una provvisorietà superficiale. Noi, come Consultorio familiare, saremo a fianco della coppia per aiutarla a costruire la propria relazione mettendo a disposizione anche colloqui con i nostri consulenti, per capire il passato, verificare le aspettative e per migliorare le capacità relazionali di ciascuno. Un aiuto, insomma, per superare la paura di essere di nuovo feriti o illusi, per ripartire con maggior slancio e fiducia in se stessi, negli altri e nella vita. Sono

molti i giovani che ora ci conoscono anche tramite internet, ma rivolgersi all'Anello d'Oro può ancora oggi creare un certo imbarazzo. Ecco allora uno stralcio da un'altra lettera che può essere di aiuto ai più indecisi.

*"Mi ha fatto piacere ricevere la tua lettera, che ho trovato gentile e accattivante. Neanch'io prima dell'Anello d'Oro avevo mai fatto ricorso a dei "servizi di intermediazione" ma ti posso dire che la cosa non mi crea alcun problema. Per conoscere delle persone dell'altro sesso ci sono tanti canali: internet, i corsi di ballo, i viaggi organizzati, ecc.... Questi sono semplicemente degli strumenti e uno strumento, per defi-*

*nizione, non è né positivo né negativo, in quanto dipende tutto dall'uso che se ne fa. Ogni strumento presenta pregi e difetti e sta a noi utilizzarlo in maniera adeguata e conveniente. Io ti posso dire che nella mia vita ho conosciuto (e a volte frequentato) diverse donne, ma ho spesso fatto fatica a trovare un'identità di valori e di visione delle cose. L'Anello d'Oro, perlomeno sotto questo punto di vista, offre delle garanzie maggiori rispetto ad altri strumenti..."*

... Rimandando a quel percorso di conoscenza che lascia spazio ai sentimenti, alle emozioni, tutto come all'inizio di una qualsiasi storia d'amore. I timori, i dubbi iniziali

quando le persone prendono in mano il telefono per chiedere informazioni sono sempre presenti: c'è chi ha già provato la delusione di rivolgersi a un'agenzia matrimoniale, chi non vuole ammettere di aver bisogno di un aiuto, o lo considera un po' come l'ultima spiaggia... Noi amiamo dire, con le parole del nostro fondatore, don Paolo Liggeri: è "un'occasione in più rispetto a quelle che la vita vi offre", perché poi, una volta incontrati, tutto avviene secondo i canali cosiddetti "normali", come se vi foste conosciuti da sempre, come se fosse proprio questa la strada da percorrere pensata da Lui proprio per voi due!

Bianca Bettini

## ANELLO D'ORO

**Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.**

*L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.*

*Per contattarci: Tel. +39 02 55 18 73 10 - [anelloodoro@istitutolacasa.it](mailto:anelloodoro@istitutolacasa.it)*

**LA STORIA ENTUSIASMANTE DELLA FAMIGLIA STUCCHI E DEL SUO PERCORSO VERSO L'ADOZIONE**

La nostra avventura è iniziata con una lunga attesa! Ma, come dice nonna Irma, "ogni cosa ha il suo fine e ogni cosa ha la sua fine", un bel giorno è arrivata la fatidica telefonata: FINALMENTE l'abbinamento! Quando l'attesa diventa davvero lunga, subentra lo scoraggiamento: possono così dire che l'attesa in Colombia è lunga ma l'abbinamento sicuro, intanto non vedi la fine e neanche i tuoi bambini. Ci saranno davvero questi bambini? Rassicurare chi sta aspettando con le parole non serve, possiamo però raccontarvi la nostra storia e dirvi che ora siamo la famiglia Stucchi, come dicono i nostri figli, todos juntos: mamma Emanuela, papà Giovanni, Camilo e Danna. Non ci credevamo più... Siamo stati aiutati dalle nostre famiglie, dagli amici, anche da quelli del corso di spagnolo. Abbiamo vissuto l'attesa, l'abbinamento e la per-

manenza in Colombia, con le prime gioie e difficoltà, delle famiglie del corso. Quando è arrivato il nostro momento ci è stato di aiuto ricordare le loro esperienze. Al corso, Gloria ci ha insegnato non solo la lingua, ma le canzoncine e le storielle in spagnolo. A Cali ogni sera, prima di dormire, leggere una fiaba in spagnolo o cantare "el trencito del oeste" ci ha aiutato molto ad affiatarci con i figli e metterli a loro agio. Cosa dire dell'incontro?! Quante volte immaginato, ogni volta in modo differente. Il faccino di Camilo all'entrega non lo scorderemo mai e i pianti di Danna. La forte tensione prima dell'incontro e la presenza rassicurante di Pilar. La prima sera insieme, stanchi ma tutti quattro contenti: che corse sulle scale dell'hotel di Cali. I giochi sparsi in terra nella camera e todos juntos a giocare e cantare.



I primi capricci di Danna, le corse di Camilo con le cadute e sbucciature sulle ginocchia. Lo spagnolo che si fonde con l'italiano e scoprire che i bambini ci capiscono anche se parliamo l'italiano. La permanenza in Colombia è stata piacevole. Eravamo molto stanchi perché i bambini sono vivaci, però siamo riusciti a viverla bene. Abbiamo incontrato persone disponibili e cordiali e abbiamo apprezzato ciò che la Colombia offre: nel cibo e nelle mete da visitare a Cali e Bogotá. Ora qui a casa è iniziata la vera avventura! Il nostro pensiero va alle coppie in attesa. Possiamo solo dirvi: famiglia... todos juntos! Nello spazio metteteci il vostro nome perché tra poco toccherà a voi.

*Famiglia Stucchi*

# Genitori per 21 minuti

**È IL TEMPO CHE SI DEDICA AI FIGLI SECONDO UNA RECENTE INDAGINE SULLA "VERA RICCHEZZA DEGLI ITALIANI" TRATTA DAL LIBRO "L'ITALIA FATTA IN CASA" DI ALESINA E ICHINO. MA È POSSIBILE?**

Sembra impossibile nel nostro bel Paese, dove mammoni e bamboccioni dilagano. Eppure, se ci fermiamo un attimo a pensare oggettivamente e con un minimo di autocritica, ci rendiamo conto di quanto invece sia una situazione spesso attinente alla realtà (purtroppo). Infatti, se i genitori italiani passano molto tempo in casa con i figli, quanto ne dedicano a stare davvero con loro, prestando le dovute attenzioni, diventando guida per la crescita educativa e valoriale? Accade invece che papà e mamma si limitano a dare giusto un'occhiata ai figli, ogni tanto, quasi come a sentirsi in pace con la propria coscienza. Così bambini e ragazzi di tutte le età sono soli con sé stessi, in balia delle

nuove tecnologie, senza alcun genitore accanto anche se presente in casa.

Il rischio, sempre più reale che potenziale, è il nuovo ruolo che televisione, internet e cellulare stanno rivestendo nel loro processo di diventare i "nuovi genitori" dei nostri figli. Il cellulare, in particolare, ha ormai soppiantato la presenza fisica genitoriale visto che gli stessi mamma e papà dichiarano di avere dotato i figli del telefonino per star loro più vicini. Ma allora che significato assume la parola "affetto"? Quale importanza viene data all'essere genitori: è solo un valore di facciata? Passiamo dall'assillare i figli con preoccupazioni esagerate anche quando

diventano adulti (esemplare la domanda della mamma al suo "bambino" quarantenne: "Hai messo la canottiera perché fuori fa freddo?") al dedicare solo 21 minuti al giorno durante le fasi primarie della loro crescita, quando c'è più bisogno di far sentire la presenza, di trasmettere il nostro bagaglio educativo, di amare come solo una madre e un padre possono e sanno fare.

Forse il problema non sta in quei 21 minuti quotidiani ma nel ritrovare il senso dei gesti più semplici: la famiglia riunita a tavola che parla e si confronta senza accendere la televisione, la buonanotte data con un bacio rimboccando le coperte del lettino, il momento del gioco sereno. Allora i minuti non avranno più importanza perché la gioia di stare insieme aprirà le porte di un nuovo tempo da dedicare alla "vita di famiglia": il tempo della qualità, dove esserci vorrà dire condividere.

*Stefano Sala*

# Bimbi, benvenuti in Italia!

DETTO TRA NOI

I NOSTRI BAMBINI  
appena giunti in Italia.

**Dalla Bolivia:**  
CAMILA

**Dal Cile:**  
NATANAEL  
MATIAS  
BELEN ABIGAIL  
ANDREA  
MARIA ISABEL  
ARACELI DEL CARMEN

**Dalla Colombia:**  
KEVIN  
LEIDY  
KENIA  
IMEL

**Dalla Bulgaria:**  
SOFIA  
AKSIAN  
PLAMEN



## NOTIZIE DALLA COLOMBIA!

*Ciao a tutti ragazzi: troppa è la gioia di queste ore per non raccontarla!  
È incredibile... è la prima giornata della famiglia Caimi e sembra che ci conosciamo da tutta la VITA!  
Il giorno dell'incontro è stato faticoso per tutti perché per un'alluvione abbiamo dovuto rimandare di  
ben sei ore e tutti eravamo stanchi: e Carlos era molto preoccupato.  
È bastato tornare tranquilli in albergo e da subito ci hanno chiamato mami e papi... Sono splendidi  
come ci avevano scritto nella scheda dell'ICBF: bravi, intelligenti, educati, rispettosi, ovviamente  
sono sovraeccitati dai tanti stimoli nuovi.  
Qui facciamo vita da vacanza ed è ideale per dedicare tutto il tempo a loro (in questo momento  
sono le 5.30 del mattino e fanno la nanna...).*

*BACI E ABBRACCI A TUTTI!  
CAIMI Monica Giorgio Diana Carlos*

# Da Firenze Scandicci

**IL SOSTEGNO NELL'ATTESA NELLA FASE DEL PRE E  
POST-ADOZIONE SECONDO IL METODO SHERBORNE.  
UN'ESPERIENZA DAL METODO DI FORMAZIONE DELLE  
COPPIE ADOTTIVE.**

*Se tracci col gesso una  
riga sul pavimento,  
è altrettanto difficile  
camminarci sopra che  
avanzare sulla più sottile  
delle funi.  
Eppure chiunque ci riesce  
tranquillamente perché  
non è pericoloso.  
Se fai finta che la fune non  
è altro che un disegno  
fatto col gesso e l'aria  
intorno è il pavimento,  
riesci a procedere sicuro  
su tutte le funi.  
Ciò che conta è tutto  
dentro di noi; fuori  
nessuno può aiutarci.  
Non essere in guerra con  
te stesso: così... tutto  
diventa possibile, non solo  
camminare su una fune,  
ma anche volare.*

*Hermann Hesse -  
Immagination*

Il sostegno delle coppie  
nel percorso adottivo,  
nella maggioranza  
degli interventi, applica  
strategie che sono legate  
al racconto della propria

storia e delle proprie  
esperienze o all'ascolto  
di conferenze tenute  
da esperti del settore,  
il confronto tra genitori  
che lo sono diventati già  
e futuri genitori in attesa.  
Sicuramente sono tutti  
percorsi efficaci per la  
crescita dei partecipanti.  
A Scandicci, presso  
la sede dell'Istituto La  
Casa per il servizio delle  
Adozioni internazionali,  
abbiamo sperimentato,  
per la prima volta in Italia,  
un metodo di ascolto  
che fa riferimento al  
percorso di sostegno  
dello Sherborne  
Developmental Movement  
applicato all'adozione. Il

principio fondamentale  
del metodo Sherborne  
è quello di favorire la  
propria creatività di adulti  
e bambini, attraverso  
l'esperienza dei propri  
"movimenti guidati in  
libertà in una situazione  
di gioco". Secondo  
Veronica Sherborne, lo  
scopo principale di ogni  
persona che entra in  
contatto con gli altri è  
quello di "sperimentare  
dei movimenti in libertà".  
Le sue proposte di  
movimento e giochi  
non sono esercizi da  
dover eseguire in modo  
corretto, ma esperienze,  
processi da vivere e  
condividere, serenamente  
e senza costrizioni. Il  
punto di partenza di ogni  
persona che si muove  
è quello di rispondere  
al bisogno di "sentirsi",



# Agata

di sentire il proprio corpo e di controllarlo attraverso il “contatto fisico con se stesso”; conseguentemente subentra il bisogno di entrare in relazione con gli altri ed essere in grado di comunicare con il mondo esterno. I percorsi Sherborne hanno lo scopo di sensibilizzare e rendere i partecipanti consapevoli aiutando, sia gli adulti che i bambini, a raggiungere una maggiore sicurezza sia fisica che dal punto di vista delle sensazioni provate; maggiore stima di sé, diventando più sicuri di se stessi (nel riconoscere i propri limiti e le proprie possibilità). Le esperienze aiutano a socializzare, a entrare in maniera semplice in contatto con gli altri. Veronica Sherborne, nell'elaborare la sua metodologia, pensa a tutte le persone, in termini di aiuto e sviluppo del movimento, sempre in relazione all'educazione e alla crescita nella loro totalità. Il compito del gruppo è quello di

aver cura, sostenersi reciprocamente, aiutarsi nel superare i possibili problemi che potrebbero fare la loro comparsa; lasciarsi andare per raggiungere uno stato di benessere. Le sessioni Sherborne servono come supporto educativo alla persona, sia in gruppo che singolarmente o in relazione con i propri figli. Ogni percorso educativo è, comunque, un percorso dinamico il cui obiettivo è quello di rendere i partecipanti autonomi e indipendenti mettendo a frutto la propria capacità di trovare le risorse per superare le situazioni difficili. Nella sede di Scandicci abbiamo ritenuto positivo e fruttuoso applicare questa metodica alle coppie in attesa e nel post-adozione coinvolgendo i bambini con sessioni specifiche costruite per loro che avranno come scopo quello di aiutare la relazione di affiatamento con la nuova famiglia e con gli altri bambini. A breve, verranno calendarizzate le sessioni

che vedranno coinvolte, nelle varie fasi, le coppie in attesa e le coppie con i bambini. I gruppi di coppie o genitori hanno lo scopo di costruire spazi di accoglienza delle esperienze nel diventare ed essere, finalmente, genitori, soprattutto rispetto a tutti quei possibili problemi che potrebbero fare la loro comparsa, con comportamenti difficili da gestire. Sostenere le coppie nel faticoso compito dell'attesa, inserimento e adattamento al nuovo status di famiglia, non è un'impresa facile. Alle nostre coppie diciamo “... è il tempo di “fare nido”, creare quello spazio accogliente, caldo e morbido, far entrare il bambino nel proprio “marsupio virtuale” allo scopo di far germogliare e sedimentare l'accettazione e l'addomesticamento reciproco”.

*Caterina Amariti*  
 Conduttrice Sessioni Sherborne  
[www.sherbornemovement.org](http://www.sherbornemovement.org)

**UN RACCONTO SCRITTO DA UN'AMICA DELL'ISTITUTO LA CASA CHE È STATA FINALISTA AL CONCORSO LETTERARIO “LINGUA MADRE”.**

È agosto, è caldo, è l'estate del 2007. I bambini sono sudati e hanno sete, abbiamo appena fatto cinquecento chilometri di autostrada per tornare a casa dal mare di Pesaro. A Pesaro ci sono nata, là c'è la mia famiglia, e la mia infanzia. La donna che sono diventata, invece, abita qui. Parcheggiamo in cortile e dalla macchina scendono indistintamente bambini, sabbia, sandali, giornali, giochi e conchiglie. E

altra sabbia ancora. Ogni anno da Pesaro portiamo a casa un mucchio di sabbia, senza volerlo, e me la ritrovo per settimane nelle borse del mare, sul fondo delle valigie, tra i fili degli asciugamani. Come se quel posto mi inseguisse delle volte, e anche se scuoto e sbatto e mi giro di notte dall'altra parte, al mattino lo ritrovo sempre lì, con me e i miei fratelli da piccoli che mi sorridono dalle foto sul comodino.



D'un tratto sento urlare, piangere, sento una voce forte di donna, che conosco. È Agata, la mia vicina, con il suo Federico in braccio: urla disperata, corre e urla. Io non capisco cosa dice, parla il suo inglese africano, e scappa, a piedi nudi, gridando. Cerco di andarle incontro e lei allora, con la coda dell'occhio, si accorge che siamo tornati e si avvicina, mi fissa con due occhi enormi e infuriati e mi dà il bambino. Io abbraccio Federico, e per un attimo mi chiedo in quale girone infernale siamo venuti a parcheggiare la macchina quest'anno. Eppure è il nostro cortile, la nostra via tranquilla, l'afa umida dell'estate: sono io, sono qui.

Appena le prendo il bambino, Agata si butta in ginocchio, sull'asfalto rovente e nero, e senza smettere di gridare si stende e cerca di abbracciare la terra, la polvere e i sassi. Sembra grattare

con le unghie e le mani quella strada, quel pezzo di mondo sotto il cielo di Dio in cui è finita lei. Forse vuole vedere cosa c'è sotto, vuole trovare un riparo, una tana. Sembra una madre selvatica, che scava un nascondiglio per mettere in salvo i suoi cuccioli.

Invece sono io che abbraccio suo figlio, ma intanto non capisco niente, forse hanno deciso di girare un film. O forse era troppo caldo sull'autostrada, ho una specie di vertigine, di allucinazione. Ma Agata non recita, è vera, si spalma sulla strada quasi ad annullarsi e nel frattempo grida, anzi prega, con un grido che per me è primordiale, e implora e cerca protezione su quella strada infuocata. Dio, salva Federico, Federico non deve morire. La preghiera di Agata risuona nella nostra via stanca, con un'energia che noi non conosciamo. Così finisce che io tengo stretto suo figlio, mentre lei tiene nei suoi pugni Dio.

Succede tutto molto in

fretta, nonostante il caldo e l'afa abbiano messo una coperta immobile sull'aria della strada e tutto sembra come fermo in una foto.

Comunque Agata ha paura che il bambino abbia ingoiato un suo orecchino, con una perla bianca, che lei aveva lasciato sul tavolo e che non trova più. Ma Federico è tranquillo, non sta soffocando, sono abbastanza sicura che sia tutto a posto. In questi pochi attimi, veloci ma allo stesso tempo rallentati e gravi, vorrei darle pace, ma lei non vuole me: Agata è indaffarata con il suo Dio, deve assicurarsi che il suo grido sia arrivato a destinazione e che quella mano scenda a sistemare tutto. Io invece le dò la mia di mano, l'accompagno al pronto soccorso, tutto va bene. Tutto passa, non ti preoccupare, ti aiuto io, tutto passa.

Qualche giorno dopo, Agata bussa alla mia porta. Vuole ricompensarmi di quel pomeriggio e di quelle allucinazioni.

Ha con sé un sacchetto di perline per capelli e intende dedicarmi due o tre ore del suo tempo per regalarmi una testa nuova di trecce. Ci sistemiamo comode con due sedie fuori, nel sole del cortile. Agata sembra silenziosa e timida, ma dentro di lei c'è come un fuoco, una passione con la quale ama e odia la vita e la gente. È sensibile, si spaventa e ride con poco, e quando parla di casa sua sta in equilibrio tra l'entusiasmo dei ricordi e la nostalgia.

Così si mette al lavoro, ma non sta per niente zitta. Pettina i miei capelli, sceglie con cura il colore delle perle, e per ogni treccia mi racconta una storia.

Una treccia è per sua madre: dieci figli, quasi tutti in giro per il mondo, tanta solitudine. Un giorno a casa di Agata squilla il telefono, la mamma è morta. Ma Federico è piccolissimo, non ha ancora fatto le vaccinazioni per viaggiare fino in Africa, questa figlia non potrà esserci al funerale della

madre. Allora Agata stringe forte la treccia dei miei capelli, e ci mette una perla rossa per fermare con un nodo le lacrime.

Una treccia è per sua suocera. Una signora piemontese, di cinquant'anni, profumata e ordinata, che un bel giorno si ritrova con una nuora di colore, gentile, sempre allegra, sempre indaffarata a cucinare piatti profumatissimi e polli alla griglia. La tiene con sé come fosse una figlia? Questo non lo sappiamo, e Agata non lo dice: sembra aver appreso fino in fondo la cortesia delle apparenze. Così fa un'altra treccia, la chiude con una perla gialla e la dedica alla nonna italiana di Federico.

Una treccia è per la sua nipotina. Ha la stessa età di mio figlio e al matrimonio di Agata aprivano insieme il corteo dei bambini. Non avevo mai comprato un completo elegante per Andrea, ma per quel giorno così importante la sposa ci aveva chiesto di mettergli una giacca. Così gli

avevamo comprato una giacca bianca e azzurra, che ancora adesso ci emoziona quando la prendiamo dall'armadio. Al matrimonio di Agata c'erano bambini di ogni tipo, bianchi, neri, biondi, piccoli e grandi: ma tutti meravigliosamente eleganti. Agata finisce anche questa piccola treccia, con una perla rosa e un sorriso.



Un'ultima treccia, questa è per me. Anch'io sono una specie di straniera in questo angolo di via, e sorrido e mi fermo a chiacchierare mentre tutti gli altri hanno fretta. Abbiamo in comune il

passaggio da spingere, le sorelle lontane, la musica che esce dalle nostre finestre, la preoccupazione che un giorno arriveremo troppo tardi se nelle nostre case, di quando eravamo bambine, capiterà qualcosa. Una treccia con una perla bianca, per quell'orecchino, quel pomeriggio, quell'estate calda e luminosa.

Quando è partita dalla Nigeria, se faccio le dovute proporzioni, Agata deve essersi portata almeno una decina di sacchi di sabbia, non come me, giusto quel che resta sotto i sandali. Li conserverà in cantina, li avrà nascosti sotto il letto, ma deve averli, sono sicura. Quando passo davanti a casa sua darò un'occhiata dalla piccola finestra del sottoscala e li vedrò, tutti in fila tutti in ordine: un peso enorme, eppure necessario, per tenere Agata con i piedi saldi qui.

*Lucia Panzieri*  
 Racconto selezionato al Concorso  
 letterario nazionale *Lingua Madre*  
 pubblicato in *"Lingua Madre*  
*Duemilanove - Racconti di donne*  
*straniere in Italia"* (ed. Seb 27)

**LA BELLEZZA, LE DIFFICOLTÀ, LE EMOZIONI DI CRESCERE ED EDUCARE I NIPOTI SENZA STRAVOLGERE LA PROPRIA VITA.**

Ho tra le mani una foto scattata nell'agosto dell'80: ritrae mio padre carponi sulla sabbia con mia figlia all'età di un anno sotto di lui. Ripenso a mio padre: lo adoravo, ma mai, mai fino al mio ricovero in ospedale nel '74 avevo ricevuto una carezza, un bacio da lui. Con mia figlia e poi con gli altri nipoti si è sciolto, ha tolto la corazza di un uomo "tutto d'un pezzo" per fare il nonno, mettersi a terra per giocare con i nipoti, insegnare loro ad andare in bicicletta senza le rotelle, diventare il tuttotfare dell'asilo e poi della scuola elementare perché l'ambiente dove i nipoti trascorrevano molte ore della loro giornata diventasse più funzionale, più allegro. Ora sono passata io dalla parte dei nonni e capisco mio padre. Da genitori avevamo responsabilità che non ci permettevano grandi "sdolcinature".

Incontrando tante coppie giovani con figli piccoli sono felice di constatare che oggi i genitori sono più portati a mettersi in gioco con i figli rispetto a me e ai miei. Le cose sono cambiate, per fortuna! A me è stato concesso di rimediare alla mia "rigidità" di mamma con le mie nipotine e allora... chi mi

ferma più? Mi troverete sdraiata per terra a fare costruzioni, a leggere storielle o cantare senza tregua filastrocche, davanti agli occhi increduli dei miei figli. Gli stessi che avevo io nei confronti di mio padre. Mi chiedete delle mie nipotine? Ecco... mi scioglio. Cosa volete... è la "nonnite" che ha colpito anche me e ne vado fiera.

*Carla Taschera*



# Incontro con il Vescovo di Concepción

Sono reduce dall'incontro con Monsignor Ricardo Ezzati Andrello, Vescovo di Concepción in Cile. Data la sua breve sosta in Italia, gli è stato chiesto di illustrarci la situazione del Cile post-terremoto anche in considerazione del fatto che la sua regione è stata la più colpita dal sisma e dal maremoto. Da più famiglie adottive cilene, inoltre, era nata l'esigenza di "fare qualcosa" per il Paese natale dei propri figli e l'Istituto La Casa ha lanciato l'SOS CILE per la raccolta di fondi da destinarsi a un progetto di solidarietà. Per questo è stato importante per noi essere aiutati a riconoscere le vere esigenze di quel territorio, così da poter contribuire a progetti di ricostruzione a favore di famiglie e di bambini. Tutta la diocesi di Concepción, ci ha detto il Vescovo, è in ginoc-

chio; quello che ha fatto il terremoto è stato poco (e sappiamo bene che intensità avesse!) in confronto al maremoto prima annunciato, poi smentito, poi realmente avvenuto. La costa è stata inghiottita; porti, barche, stabilimenti legati all'attività della pesca spazzati via. La gente si ripara ancora oggi, soprattutto in tende, ma Concepción si trova in una regione molto piovosa, si avvicina l'inverno e le scosse continuano: il disagio, quindi, e la precarietà aumentano. Inoltre, il feroce stato cileno (da qui la mancanza di importanti richieste d'aiuto) non interviene a favore di attività promosse dalla Chiesa quali asili e scuole, parrocchie, centri di accoglienza e aggregazione. La cattedrale, ad esempio, non si sa se potrà essere ricostruita e se sì, non con i soldi dello Stato.



Quello che il Vescovo ha tenuto a trasmetterci è la volontà della Chiesa di stare vicina alle esigenze della popolazione. È urgente quindi avviare una ricostruzione che consenta alle persone di riprendere la vita. Servono, inoltre, spazi comuni dove incontrarsi, sostenersi a vicenda, accogliere i piccoli per l'intera giornata, ecc. L'umanità del Vescovo, posta a servizio di tutti e soprattutto degli emarginati, ci ha conquistato e con lui abbiamo concordato di finanziare un progetto di ricostruzione per continuare un servizio, particolarmente apprezzato dalle famiglie più bisognose, rivolto ai bambini in età prescolare.

*Carla Taschera*

# Progetto "Gocce di Speranza"



## L'ambiente

L'asilo "Gocce di Speranza" è situato a Concepción, nell'8° Regione del Bio Bio, a 10 minuti dal centro della città.

Il quartiere ha una popolazione di circa 100.000 abitanti ed è caratterizzato da alti indici di povertà, delinquenza, grande consumo di droga.

È densamente popolato e con insufficienti spazi e servizi dedicati ai bambini in età prescolare.

I bambini provengono da famiglie disfunzionali, molto colpite da violenza

intrafamiliare o, spesso, con padri in carcere. La grande maggioranza dei bambini di questo quartiere proviene da famiglie con la sola madre, che sono spesso molto giovani, nubili, con disturbi emotivi. Alcuni dei bambini sono affidati ad altri familiari, che frequentemente non hanno tempo di curarli o pazienza per stimolarli; molti di loro presentano gravi disturbi di apprendimento. Il servizio rivolto ai bambini in età prescolare e alle loro famiglie è realizzato da

alcuni anni con il contributo delle parrocchie.

## Il progetto

Consiste nel:

1. lavorare con i bambini e con le famiglie nell'area del linguaggio, della comunicazione, dell'educazione.
2. Qualificare il lavoro con le famiglie attraverso un laboratorio diretto a formare una rete di operatori capaci di sostenere la stabilità e lo sviluppo delle relazioni.
3. Aiutare i genitori dei bambini a saper impostare un'educazione generale di base e a migliorare le loro competenze lavorative.

## Ristrutturazione dopo il terremoto

Per dare continuità e consistenza al lavoro realizzato in questi anni occorre ristrutturare gli

ambienti gravemente danneggiati dal recente terremoto: aule, cucine, luoghi di gioco, laboratori.

La ricostruzione è urgente perché pure le abitazioni delle famiglie della zona sono inagibili.

Inoltre, anche i bambini sperimentano situazioni di stress post-traumatico che devono essere opportunamente trattate

perché possano riprendere con sufficiente serenità la loro vita in crescita.

## Finanziamento del progetto

La ristrutturazione degli ambienti e la ripresa dell'attività comporta un costo di € 33.000 circa.

Dalle famiglie adottive cilene e da amici e

benefattori sono stati raccolti ad oggi (fine giugno) € 7.235. L'associazione Hogar onlus ha disposto che € 14.000, arrivati grazie al 5x1000, siano subito inviati per iniziare i lavori di ricostruzione. Attendiamo con fiducia che la generosità dei nostri amici copra interamente i costi del progetto.



# Festa di primavera



Domenica 6 giugno, Festa di primavera:  
le foto delle nostre famiglie riunite a Tradate.

Sono aperte le iscrizioni al **week-end per coppie in attesa e famiglie adottive con i propri bambini** c/o la Casa Alpina a Maggio, Lecco - Valsassina, per i giorni 25 e 26 settembre 2010.

Per chi lo desiderasse si potrà anche anticipare l'arrivo alla sera di venerdì 24 settembre, concordando l'orario con gli organizzatori.

È un'occasione per gustare il piacere di ritrovarsi, tra vecchi e nuovi amici, scambiarsi idee ed esperienze per un aiuto reciproco, in un'atmosfera rilassante e gioiosa, lontani dai rumori cittadini e immersi nel bosco. Inoltre avremo l'opportunità di conoscere e condividere i nuovi progetti di cooperazione, programmando nuove iniziative.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni, contattateci per e-mail all'indirizzo [info@hogaronlus.org](mailto:info@hogaronlus.org) o telefonando ad **Anna De Gaspari +39 333 6700721 • +39 02 6470815**.

# Nuovi progetti

generazione sviluppo  
Con il Patrocinio di **Governo Italiano**  
Ministero Gioventù

**Festival del Cuore 3°**

**"ALL-STAR CHARITY GAME"**  
**SABATO 24 APRILE 2010**  
Sheraton Golf Parco de' Medici

Madrina dell'Evento  
**SABINA STILO**

I nostri Sostenitori

Bricofer Maggiore ENERGO ESCO  
CORRIDI  
Pianetiquelli segnalet  
RESINE INDUSTRIALI  
GARAGE ABBUZZI  
I nostri Partners

Grazie alla Dott.ssa Campana del Consultorio di Roma l'Istituto La Casa è stato inserito tra i beneficiari nell'evento "Festival del Cuore".

Il progetto finanziato è stato la casa famiglia "Sol Nascente" - Brasile alla quale devolveremo € 10.000 ricevuti dalla Fondazione Generazione Sviluppo Onlus, a cui si aggiungono € 13.000 che Hogar ha destinato utilizzando parte dei fondi ricevuti dal 5x1000 2007.



Come Hogar abbiamo destinato € 14.000 del 5x1000 2007. Come Istituto La Casa € 7.235 con l'iniziativa "SOS Cile".

**Per sostenere i nostri progetti**, che trovi nuovamente elencati nelle pagine seguenti, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera, anche suddividendola tra più afferenti. **Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913** intestati ad Associazione Hogar onlus. Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati dall'Istituto La Casa e da enti ad essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

# Progetti Hogar Onlus 2010

**HOGAR ONLUS: LA CASA DEI GENITORI ADOTTIVI CON IL MONDO NEL CUORE.**

**La Paz - Bolivia**  
**Il Progetto Amistad,** adozione a distanza, consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, in modo particolare madri con prole numerosa, attraverso iniziative dirette a fornire strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico della famiglia.

**La Paz - Bolivia**  
**L'Ospedale Juan XXIII** è una struttura sorta e gestita per un progetto di Pastorale Sociale della Parrocchia Apostol di Munaypata e dalla Caritas di La Paz e serve tutto l'Altopiano, ove risiedono circa 2.000.000 di abitanti. Quest'opera missionaria garantisce l'assistenza ai più poveri.

**La Paz - Bolivia**  
**Scuole Munaypata** Sostenere a distanza

le scuole nel quartiere di Munaypata significa assicurare la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz. Ai 235 bambini si garantiscono il materiale scolastico, l'assistenza sanitaria e un pasto al giorno.

**San Paolo - Brasile**  
**Progetto "Sol Nascente"** È una casa famiglia per bambini da 1 a 12 anni, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Il progetto fa parte delle iniziative di solidarietà nei confronti di famiglie a disagio e di minori in stato di abbandono a causa di questa malattia. Il numero di sieropositivi è in aumento nella popolazione emarginata del Brasile e i figli di genitori ammalati hanno

bisogno di cure che la famiglia non è in grado di dare.

**Santiago - Cile**  
**Progetto "Adottiamo una Famiglia Cilena"** Ha l'obiettivo di aiutare famiglie in condizioni di grave disagio sociale a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, per non essere costrette ad abbandonarlo. Grazie al contributo degli offerenti, negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago in difficoltà di ricevere aiuti per evitare l'istituzionalizzazione dei propri figli.

**Villavicencio - Colombia**  
**Progetto Centro Giovanile "Educo Giocando"** I bambini e i ragazzi dei quartieri poveri di Pinilla e Maracos di Villavicencio sono invitati a frequentare il Centro Giovanile "Educo Giocando" per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di attività artigianali o ludico-

educative come musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza.

**Bogotá - Colombia**  
**Progetto Madri Capofamiglia "Cabeza de Hogar"** Il progetto si propone di raggiungere almeno 100 madri rimaste sole a provvedere alla casa e ai loro figli (250 bambini e ragazzi), che si trovano in questa condizione vulnerabile. Il programma prevede per le madri una formazione teorica a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di competenze e abilità professionali finalizzate a una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

**Bogotá - Colombia**  
**Progetto Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione"** Questo progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per 10 Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione" del valore di € 800 ognuna per 10 giovani studenti che in cambio si impegna-

no nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani di Bogotá. L'obiettivo più alto è far sì che l'aiuto economico stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono, agli altri.

**Romania**  
**Progetto "Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"** Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e a evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare. Gli obiettivi sono l'eliminazione delle tendenze antisociali, il miglioramento del rapporto con la famiglia e con gli altri, il miglioramento dei risultati scolastici, l'arricchimento delle conoscenze sociali e culturali, dell'immagine di sé, lo sviluppo di nuove abilità e della personalità. In questo percorso i ragazzi vengono preparati al reinserimento familiare

o nel mondo del lavoro e nella vita sociale in modo autonomo.

**Tanzania**  
**Progetto "Per una Maternità Sicura"** Il "Villaggio della Speranza" alla periferia di Dodoma è una piccola risposta a una delle più grandi sfide dell'Africa: l'emergenza AIDS. È un punto di raccolta dei bambini sieropositivi e orfani, che vengono ospitati in case-famiglia, ad oggi sono 120. Il Villaggio è dotato di dispensario, laboratorio analisi, asilo e scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa di accoglienza con reparto maternità per le partorienti sieropositive che seguono il programma di maternità protetta. L'obiettivo di questo intervento è far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma sia per se stessa sia per poter crescere i propri figli.

# Appuntamenti:

# corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito web [www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it), oppure per e-mail all'indirizzo [adozioni@istitutolacasa.it](mailto:adozioni@istitutolacasa.it) o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg prima della data d'inizio.

Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

## Corsi consultorio

### Spazio migranti

Gruppo di supporto e di integrazione per donne immigrate:  
Domenica, ore 16.00-17.30  
26 settembre,  
24 ottobre,  
21 novembre,  
12 dicembre

### Danza-Movimento-Terapia mamma-bambino

Incontri quindicinali di sabato per fasce d'età:  
4-6 anni, 10.30-12.00  
6-8 anni, 16.00-17.30  
8-11 anni, 14.00-15.30  
25 settembre,  
9 e 23 ottobre,  
6 e 20 novembre,  
11 dicembre

## Corsi pre-adozione

### Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100,00 a persona  
**NUOVE DATE!**  
2 cicli di 8 incontri di 2 ore a cadenza quindicinale

### Corso di bulgaro

Da ottobre a maggio a partire dal 2 ottobre  
Sabato, ore 10.30-12.30

### Corso di spagnolo

Da ottobre a maggio a partire dal 4 ottobre  
Lunedì, ore 19.00-21.00  
Da ottobre a maggio a partire dal 2 ottobre  
Sabato, ore 10.30-12.30

### Corso di portoghese

Da ottobre a maggio a partire dal 2 ottobre  
Sabato, ore 10.30-12.30

### Corso di formazione seconda genitorialità "Ma io non vi basto?" **NOVITÀ!**

Gruppo per genitori adottivi o biologici e, in parallelo, gruppo dei figli.  
Sabato, ore 10.00-11.30  
25 settembre, 9 e 23 ottobre, 6 novembre

### Gruppo scuola nonni

**NUOVE DATE!**  
Sabato, ore 10.00-11.30

16 ottobre,  
13 e 27 novembre

### Percorsi nell'attesa Approfondimenti su temi correlati all'adozione.

**P16** - Da coppia coniugale a coppia genitoriale.  
L'adozione e il cambiamento dell'equilibrio di coppia.  
Martedì, ore 18.30  
14, 21 e 28 settembre

**P17** - Raccontare l'adozione attraverso le fiabe  
Martedì, ore 18.30  
12, 19 e 26 ottobre

**P18** - Il rapporto con il Paese d'origine. L'identità etnica e culturale del bambino adottato.  
Martedì, ore 18.30  
9, 16 e 23 novembre

**P19** - L'adozione di bambini grandicelli  
**NUOVE DATE!**  
Venerdì, ore 18.30  
24 settembre, 22 ottobre,  
12 novembre

**P20** - La storia del bambino: quali parole,

quali emozioni  
**NUOVE DATE!**  
Venerdì, ore 18.30  
15 ottobre,  
5 e 19 novembre

### Laboratori **NUOVE DATE!** Iniziare a riflettere e a lavorare in gruppo su temi correlati all'adozione

**L8** - Diventare genitori, essere figli  
Sabato, ore 10.00-13.00  
25 settembre

**L9** - Identità e adozione: di che Paese sono?  
Sabato, ore 14.00-17.00  
20 novembre

**L11** - Le conseguenze dell'istituzionalizzazione  
Sabato, ore 10.00-13.00  
27 novembre

**L12** - L'attesa forzata: un cammino per incontrare il figlio  
Sabato, ore 14.00-17.00  
18 settembre

**L13** - Lutto e perdita nell'adozione  
Sabato, ore 10.00-13.00  
9 ottobre

**L14** - Essere fratelli, diventare fratelli: il rapporto di fratria  
Sabato, ore 10.00-13.00  
6 novembre

**L15** - Il ritorno nel Paese d'origine  
Sabato, ore 14.00-17.00  
16 ottobre

**L17** - Storie difficili: affrontare abusi e maltrattamenti  
Sabato, ore 10.00-13.00  
23 ottobre

## ACCOGLIENZA

### L'accoglienza è il primo desiderio di una famiglia.

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada, di una palazzina di quattro piani e 36 camere con bagno. Al momento della prenotazione viene data precedenza alle famiglie con parenti ricoverati in ospedale e a operatori di passaggio a Milano per incontri, convegni, ecc. L'Istituto La Casa srl accetta pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni:

Tel. +39 02 55 18 73 10 - [accoglienza@istitutolacasa.it](mailto:accoglienza@istitutolacasa.it)

## LA CASA NEWS È APERTA A TUTTI!

**Scrivete, scrivete e scrivete, per vedere i vostri articoli pubblicati sulla nostra rivista.**

Hai un'esperienza interessante da raccontare? Desideri far conoscere la tua opinione sulla famiglia, sulle tematiche d'attualità che la riguardano? Oppure hai una riflessione da condividere con noi e i nostri lettori? La Casa news ha sempre pagine pronte per ospitare i tuoi articoli. Inviaili a: [rivista@istitutolacasa.it](mailto:rivista@istitutolacasa.it)  
Perché il tuo parere per noi ha valore.

# Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita

cantiani.com



**Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.**

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

**Per effettuare la tua donazione:**

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione  
cod. IBAN: IT 02 N 03069 09471  
612006077624